

La Città dei Ceri ricorda la liberazione e l'arrivo dei Piemontesi guidati dal generale Cadorna

Il 14 settembre 1860 a Gubbio tornava a sventolare il tricolore

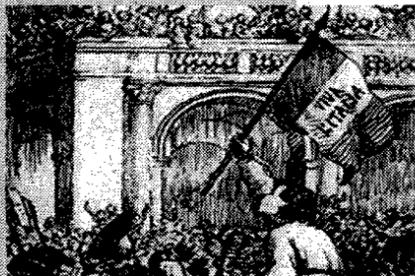


IL DIARIO

di CESARE COPPARI

La testimonianza del notaio Luigi Lucarelli

GUBBIO - Trascritto da Fabrizio Cece e in attesa di una opportuna pubblicazione, molto interessante risulta essere il diario del notaio eugubino Luigi Lucarelli. Una fedele cronaca degli eventi che ha il potere



di riportarci alle convulse ore dell'occupazione di Gubbio da parte dei Piemontesi.

Vi si legge fra l'altro: "La notte scorsa è qui ritornato Nazzareno Agostinucci che in su i primi di agosto era stato arrestato per opinione e tradotto a Pesaro ed è stato accolto e ricondotto a casa quasi in trionfo da molti suoi amici. Questa mattina [14 settembre] fra il suono del Concerto e de' tamburi è stata esposta la bandiera italiana a 3 colori e proclamato il nuovo Governo e Municipio [...]"

Ieri sera a circa le 3 ore di notte giunsero qui 7.000 soldati Piemontesi comandati dal generale Cadorna, quali circa 1.000 di cavalleria, un numeroso treno di artiglieria. Ad eccezione di pochi ufficiali maggiori che alloggiarono per le case, il resto restò al Mercato sotto le tende ed il maggior numero a bivacco in alcuni campi del monastero di S. Pietro prossimi a Gubbio fuori porta San Pietro cioè nei campi del predio Peschiera o Codirosi, ove vendemmiarono avanti tempo. Sembrava che la loro direzione dovess'essere a Perugia, ma avendo inteso che quella città e fortezza si era già arresa ad altra divisione di truppe Piemontesi provenienti dalla Toscana, questa mattina verso le 10 sono ripartiti per porta S. Agostino, dirigendosi, a quanto si crede, a Fuligno. Qui non sono rimasti che pochi militari malati allo Spedale 140 circa, ed alcuni altri per averne custodia. La Giunta provvisoria di Governo era formata de' SSig. i Mazzolini Pio, Agostinucci Nazzareno, Rosi Ubaldo e dottore Alessandro Domeniconi come segretario [...]"

Gubbio

Da sabato scorso gli eugubini stanno leggendo manifesti aperti dalle seguenti parole: "Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele Re d'Italia...". Le stesse parole che, esattamente centocinquanta anni fa, i loro antenati trovarono stampate sul bando reso pubblico sin dal tardo pomeriggio del 14 settembre 1860, dopo che nella notte, da Porta Metauro, aveva fatto ingresso in città la 13a divisione dell'Armata Sarda al comando del generale Raffaele Cadorna e che, a Palazzo Pretorio, si era costituita una commissione municipale sotto lo sventolio del riconquistato tricolore. E proprio alla vigilia del 150° anniversario di quella storica giornata abbiamo tentato di saperne di più incontrando Fabrizio Cece, da oltre dieci anni sulle tracce della documentazione eugubina legata al Risorgimento.

Fabrizio Cece, che ci facevano i Piemontesi a Gubbio

il 14 settembre 1860?

"Una breve premessa mi sembra d'obbligo. Dopo la Seconda guerra d'indipendenza, era chiaro a tutti, anche a Cavour, che il Piemonte avrebbe dovuto guardare a tutta l'Italia, non solo alla parte a lui più prossima. La spedizione dei Mille aveva portato a più miti consigli Napoleone III, anche lui oramai rassegnato a vedere un'Italia unita sotto la corona dei Savoia. Era quindi indispensabile che i Piemontesi invadessero lo Stato Pontificio e raggiungessero Garibaldi a Napoli, prima che potesse marciare spedito su Roma".

Qual era la situazione a Gubbio?

"Gubbio, che ricordiamo era allora propaggine meridionale della Legazione di Urbino e Pesaro, avrebbe dovuto insorgere come tutte le Marche l'8 settembre, ma ciò non avvenne, non sappiamo ancora se per l'impreparazione dei patrioti locali o, più probabilmente, perché presidiata da una compagnia di ausiliari pontifici al comando del capitano Mamiani. Sappiamo invece che era gonfaloniere il marchese Francesco Ranghiasi Brancaleoni e che, in quella situazione, seppe agire efficacemente. Riconquistata, dopo lo sbandamento del '31, una granitica fedeltà al pontefice, riuscì a garantire l'ordine in città tra il periodico passaggio delle numerose truppe pontificie del generale Lamoriciera e le tendenze cospirative degli eugubini più liberali".

È per questo che l'immagine del "papalino" Ranghiasi compare nella Raccolta risorgimentale eugubina insieme a "rivoluzionari" come Angelico Fabbri?

"I protagonisti non sono soltanto i vincitori, ma sono anche coloro che, rimanendo fedeli al legittimo Capo di Stato, svolsero il loro compito fino in fondo, riuscendo così ad evitare tensioni interne che in altri luoghi ebbero deleterie conseguenze".

Dall'altra parte i liberali. Chi erano?

"Anche in questo caso occorre distinguere. Il termine-ombrello 'liberali' copre infatti personaggi a volte addirittura lontani per appartenenza politica, anche se accomunati dalla stessa finalità: l'unione di Gubbio al Regno Sardo e la fine del potere temporale dei papi. Certo, la momentanea assenza di Angelico Fabbri, allora



► A lato, disegno dell'epoca. Sopra, epigrafe celebrativa del XIV settembre 1860 a Gubbio. Nel tondo, lo storico Fabrizio Cece

impegnato con Garibaldi nel Meridione, e quella di Nazzareno Agostinucci, carcerato a Pesaro dai primi di agosto, avevano privato gli eugubini di due elementi fondamentali al risorgimento locale. Furono però sostituiti degnamente, tanto per fare qualche nome, da Alessandro Domenico-

NOTE STORICHE

E sui muri c'era appeso un manifesto di Re Vittorio Emanuele

GUBBIO - Oltre a sapersi già sudditi dei Savoia, la sera del 14 settembre 1860 gli eugubini appresero per voce di un editto del Re che: "Il tricolore vessillo rapitoci dall'Austriaco, dopo 11 anni di patite violenze e di dolori è inalberato, e congiunto al glorioso Stemma Sabauo sventola di nuovo entro alle nostre mura. Crollato l'antinazionale dominio dei Chierici, lasciati senza forza e senza autorità, in seguito alla pacifica ed imponente manifestazione dei voti cittadini, e col placito di Sua Eccellenza il M. Generale R. Cadorna non abbiamo esitato di accettare il grave ma onorevole incarico di vegliare e provvedere al severo mantenimento dell'ordine ed alla tutela d'ogni nostro morale e materiale interesse. Abbiamo fiducia in voi, o Concittadini, vorrete comportarvi in modo degno di questi supremi momenti e che tutti i buoni ed onesti non saranno per rifiutare il loro valido e locale appoggio a meglio conseguire lo scopo che ci siamo proposti. Noi facendoci interpreti dei vostri sentimenti rivolgeremo le cure del provvisorio nostro reggimento a far sì, che nella maturità dei nazionali eventi, resti esaudito il voto di Ammissione che oggi pronunciamo alla Monarchia del primo Soldato della redenzione d'Italia del magnanimo Re Vittorio Emanuele. Coraggio adunque e fede nell'avvenire ed operosi e concordi, serbandone inalterata la pubblica quiete leviamoci all'altrezza e mostriamoci degni degli splendori destini che ci attendono [...]"

ni, Porcello di Carbonana, Pio Mazzolini". Per quanto puntuale, l'arrivo dei Piemontesi non fu inaspettato. È così? "Certamente, visto che gli eugubini lo preparavano da tempo, anche se le condizioni maturarono solo nel settembre 1860. All'indomani del 7 settembre, infatti, quando Cavour lanciò l'ultimatum a Pio IX per lo scioglimento delle truppe mercenarie, le città della Legazione di Urbino e Pesaro cercarono di insorgere prima dell'arrivo dei Piemontesi, ma soltanto Urbino e Pergola riuscirono nell'impresa. Non così l'11 settembre, quando l'Armata sarda invase lo Stato della Chiesa e, dalla Romagna e dalla Toscana, mosse su tre direttrici: Pesaro-Fano-Senigaglia, Val Tiberina-Città di Castello-Perugia e Urbino-Gubbio-Perugia. Proprio quel giorno gli insorgenti marchigiani fecero capolino su Gubbio dalla strada di Scheggia. Al capitano Mamiani non rimase che chiedere aiuto al comandante militare perugino, che rispose: *La population de Perugia très agitée*".

Ore certamente convulse...

"Il 12 settembre il Regio Commissario Tanari incaricò Agostinucci, nel frattempo liberato dal carcere, di organizzare una giunta di governo e una commissione comunale provvisoria a Gubbio, allora sede governativa e non, come si verificò col suo passaggio all'Umbria, mero mandamento. Il patriota arrivò in città il giorno dopo e fu accolto con manifestazioni di giubilo che i gendarmi si guardano bene dal proibire".

E i Pontifici? "La partita era persa. Sollecitati da Ranghiasi, certo dell'imminente arrivo dei Piemontesi, il 14 mattina gli Ausiliari abbandonarono Gubbio andando incontro a ciò che il destino aveva fissato per loro il 18 settembre a Castelfidardo. Intanto si costituirono gli organi di governo provvisorio e fu esposto il tricolore a palazzo Pretorio, mentre la banda cittadina ritmava la crescente attesa dell'Armata sarda, che entrò in Gubbio da porta Santa Croce alle tre di notte. Sui muri della città, diretto alla cittadinanza, apparve nel pomeriggio un manifesto molto simile a quello che, sempre in quel memorabile 14 settembre del 1860, i membri della Giunta provvisoria-perugina indirizzarono ai loro concittadini".

Se è vero che chiuse un cerchio, l'occupazione della città ne aprì però un anche altro. Quali furono le conseguenze dell'arrivo a Gubbio delle truppe di Cadorna? "La conseguenza principale ed immediata fu soprattutto una: toccava ai patrioti eugubini governare la loro città, gente che non necessariamente aveva avuto esperienze di governo, né locale né provinciale. Si sarebbe anzi portati a pensare che il governo locale finì nelle mani di persone che mai avevano amministrato. Ma sarebbe un errore, visto che, come sempre accade in simili casi, il nuovo regime si servì anche degli elementi più moderati del vecchio. La vicenda del marchese Luigi Barbi è emblematica: già Gonfaloniere della città sotto lo Stato della Chiesa, fu il primo sindaco di Gubbio di nomina regia".

E la Massoneria, il banditismo, la soppressione delle corporazioni religiose e la conseguente demanizzazione dei beni ecclesiastici?

"L'analisi di questi come di altri argomenti necessita obbligatoriamente di indagini archivistiche mirate, sinora affrontate in minima parte e quasi mai rese note attraverso apposite pubblicazioni. Un lavoro necessario anche e soprattutto per avvalorare o respingere tesi che, proprio in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, appaiono invece far lavorare i torchi della carta stampata. Nuove tesi che devono e meritano di essere verificate pure da un punto di vista locale, ottica spesso decisiva e non dequalificante".

Optica locale come quella eugubina. Che cosa si è preparato e si sta preparando a Gubbio per ricordare i tanti eventi del 1860?

"La costituzione ufficiale del 'Comitato permanente Angelico Fabbri' fa ben sperare che anche a Gubbio si possano organizzare manifestazioni degne di questa ricorrenza e del ruolo che la nostra città ha avuto nel Risorgimento nazionale. È certo auspicabile che, accanto alle solite modalità celebrative, se ne aggiungano di nuove pure sotto il profilo dell'efficacia e del coinvolgimento dei cittadini, soprattutto dei più giovani, perché, in fin dei conti, furono i giovani a fare l'Italia!".